

## Prefazione

Ho dovuto, per motivi legali, alterare in questo libro un certo numero di fatti. Sono piccoli cambiamenti che riguardano soprattutto dettagli relativi agli ambienti e all'identità dei personaggi e che hanno scarso rilievo sulla storia complessiva e sulla sua verosimiglianza. Tutti i nomi cambiati sono contraddistinti da un circoletto la prima volta che figurano nel libro.

Ho ricavato *Operazione Shylock* da diari e taccuini. Il libro è la cronaca piú precisa che io possa fornire di fatti veri dei quali sono stato protagonista a cinquantaquattro o cinquantacinque anni e culminati, all'inizio del 1988, nell'assenso che diedi alla proposta di intraprendere un'operazione di controspionaggio per il servizio segreto israeliano, il Mossad.

I commenti sul caso Demjanjuk rispecchiano fedelmente e con franchezza ciò che pensavo nel gennaio 1988, quasi cinque anni prima che le testimonianze sovietiche presentate dalla difesa in appello inducessero la corte suprema d'Israele a cassare la condanna a morte emessa nel 1988 dalla corte distrettuale di Gerusalemme, le cui udienze, dopo avervi assistito, descrivo in questo libro. Sulla base degli interrogatori sovietici risalenti al periodo 1944-1960, venuti alla luce per intero solo dopo il crollo dell'Unione Sovietica (nei quali ventuno ex soldati dell'Armata rossa, che avevano chiesto di diventare ausiliari delle SS e che furono poi giustiziati dalle autorità sovietiche, stabilirono che il cognome dell'Ivan il Terribile di Treblinka era Marcenko e non Demjanjuk) la difesa sostenne che era impossibile per l'ac-

cusa provare senza ombra di dubbio che l'operaio dell'industria automobilistica di Cleveland John Ivan Demjanjuk e il famigerato operatore della camera a gas fossero lo stesso «Ivan». La confutazione dell'accusa affermò non soltanto che i verbali dell'ex Unione Sovietica erano costellati di incongruenze e di contraddizioni ma che, cosa ancora più importante, essendo tali testimonianze state rese in circostanze impossibili da accertare, da guardie non più disponibili per un controinterrogatorio, quegli stessi verbali erano fondati su dicerie, e pertanto inammissibili. L'accusa sostenne inoltre che la documentazione appena scoperta negli archivi federali tedeschi provava in modo ormai definitivo che Demjanjuk aveva detto ripetutamente il falso quando aveva negato di essere stato una guardia nel campo di addestramento di Trawniki, nel campo di concentramento di Flossenbürg e nel campo di sterminio di Sobibor.

Mentre scrivo queste righe, la corte suprema deve ancora deliberare sull'appello.

PH. R.

1° dicembre 1992.